

Il buco dell'energia

Il deficit del nostro Paese è di 56 miliardi di euro, pesano le forniture estere di gas. Sull'elettricità dipendiamo ancora troppo dalla Francia, le rinnovabili non bastano

**Per le imprese
la bolletta costa anche
il 50% in più dei loro
concorrenti stranieri**

**La produzione green
fa ben sperare:
a giugno superate
le fonti fossili**

L'INCHIESTA

PAOLO BARONI
ROMA

A fine anno, salvo sorprese, ci fermeremo a quota 56 miliardi di euro, una cifra notevole, ma nulla in confronto con gli oltre 100 miliardi di due anni fa. Per quanto in calo non basta infatti il boom delle rinnovabili, che anno dopo anno stanno aumentando il loro peso rispetto alla produzione nazionale di energia, a ridurre il nostro deficit energetico. Perché l'Italia in questo campo sempre fortemente dipendente dall'estero, innanzitutto per le forniture di gas; ma anche sul fronte della produzione e dei consumi di elettricità visto che una quota significativa viene coperta grazie alla produzione delle centrali nucleari francesi e con le importazioni da Svizzera e Austria. In media negli ultimi anno abbiamo importato tra il 13 ed il 15% dell'elettricità che consumiamo, un po' meno questa estate quando siamo scesi all'11,5%.

Il risultato, come hanno potuto toccare con mano tutti gli italiani, è che siamo continuamente esposti alle fluttuazioni delle quotazioni di gas e petrolio, ai tanti fattori geopolitici ed in primo luogo alle guerre.

La curva del nostro disavanzo energetico sale e scende come fossimo sulle montagne

russe. A conti fatti anche l'anno passato l'Italia ha dovuto mettere in conto un esborso notevole: rispetto al record assoluto di 114,2 miliardi di euro, toccato nel 2022 all'apice dell'impazzimento dei mercati per la guerra in Ucraina, nel 2023 il conto si è ridotto di un buon 43%, ma siamo pur sempre rimasti a quota 66,5 miliardi (3,2% del Pil). Una spesa decisamente ingente, nonostante la flessione dei consumi dovuta alle condizioni climatiche favorevoli ed al rallentamento delle quotazioni dei prezzi sui mercati internazionali.

Secondo i dati diffusi a luglio dai petrolieri dell'Unem quest'anno la nostra fattura energetica, salvo sorprese, dovrebbe scendere ancora: dovremmo attestarci a quota 56 miliardi di euro, ovvero 10 miliardi in meno del 2023 «quasi interamente dovuti alla componente gas». Un salasso comunque.

Sul bilancio del 2023, rispetto all'anno precedente, ha pesato soprattutto il dimezzamento dell'incidenza di gas (in buona parte destinato alle centrali elettriche) e quindi dell'elettricità con la spesa per gli approvvigionamenti netti dall'estero di gas calati di 33,7 miliardi (-54%) a quota 28,3 miliardi, e le importazioni elettriche scese a quota 6,1 miliardi di euro (-6,4 miliardi e -51%).

Le bollette, esposte alle con-

tinue fluttuazioni dei mercati, continuano però a restare significativamente pesanti dopo la fine degli sconti e degli incentivi previsti dai governi nella fase più acuta dell'ultima crisi. Questo vale per le famiglie (comprese quelle con contratti "tutelati"), ma soprattutto vale per le imprese, che continuano a pagare l'energia anche il 50% in più dei loro concorrenti esteri. È di lunedì, ad esempio, la notizia che il gruppo Arvedi ha deciso di fermare uno dei due altiforni delle acciaierie di Terni proprio a causa dei costi eccessivi delle forniture, cosa che nel sito Umbro non accadeva da 140 anni.

Appena insediato il nuovo presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha lanciato l'allarme sul caro-energia spiegando che «abbiamo interi settori come quello del vetro, dell'acciaio, della carta e della ceramica che sono messi in grandissima difficoltà» in questa fase. Per questo a suo parere vanno potenziate le garanzie pubbliche e le misure a sostegno soprattutto delle piccole e medie imprese. E poi biso-



gnerebbe puntare ad un prezzo unico dell'energia, per evitare che i vari paesi europei si facciano con concorrenza tra loro, e quindi investire sul nucleare di nuova generazione. A livello europeo, invece, la proposta avanzata da Mario Draghi nell'ambito delle misure per rilanciare la competitività prevede di fissare un tetto unico comune alle tasse da applicare all'energia

Le rinnovabili, pur contribuendo agli obiettivi di decarbonizzazione, da sole al momento non bastano a tirar fuori l'Italia dalla dipendenza estera (Algeria, Azerbaigian e Usa in primis per il gas, i nostri confinanti per l'elettricità). Gli ultimi dati sulla produzione di energia green, però, fanno ben sperare: nonostante i tanti ostacoli, che via via il governo ha

cercato di superare, la quota di rinnovabili sulla produzione nazionale è infatti passata dal 35,5% del 2022 al 43,8% dell'anno passato. Quest'anno, stando ai dati di Terna, la società che gestisce la rete elettrica di trasmissione nazionale, nei primi sei mesi dell'anno la produzione da fonti rinnovabili è aumentata del 27,3% rispetto al 2023 e con una quota del 52,5% toccata a giugno, ha superato per la prima volta la produzione da fonti fossili, che ha registrato una flessione del 19% (-77,3% la quota di produzione a carbone). Da gennaio a giugno 2024, in particolare, la produzione idroelettrica rinnovabile ha raggiunto un risultato record (pari a 25,92 TWh, +64,8% rispetto allo stesso periodo del 2023) grazie ad una notevole disponibilità di idrau-

licità al Nord. La produzione degli impianti eolici è aumentata del 29,2% mentre il fotovoltaico ha messo a segno un +18,2% grazie all'aumento della capacità in esercizio (+803 GWh). Tra giugno 2023 e giugno 2024 la capacità installata di fotovoltaico ed eolico è aumentata di 6.831 Mw (+17,3%), raggiungendo i 46.321 Mw complessivi.

Previsioni di qui alla fine dell'anno? Difficile farne. Certamente l'Europa dovrà fare i conti con lo stop definitivo delle importazioni di gas russo, che per quanto ridotte ai minimi sembra non sia facilissimo rimpiazzare, con la guerra in Ucraina e le tensioni in Medio Oriente e magari sperare nell'ennesimo inverno mite. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria

Settori come vetro, acciaio, carta e ceramica sono messi in grande difficoltà

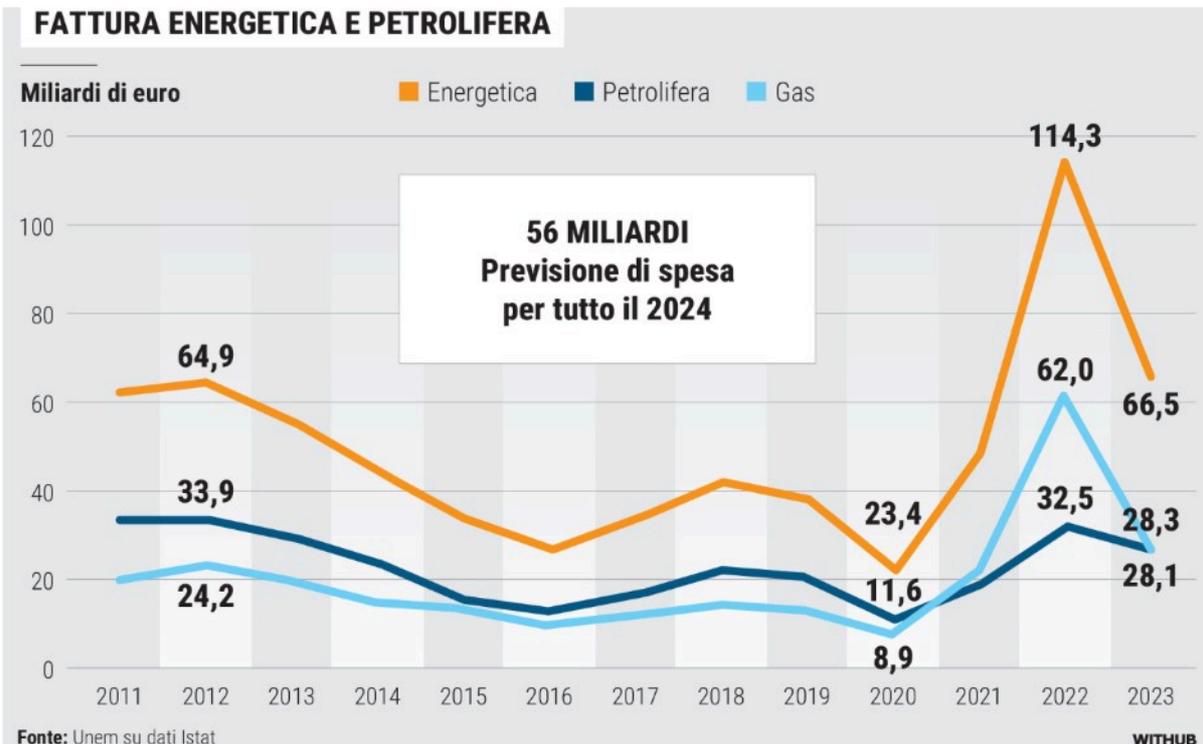
I petrolieri di Unem

Il deficit energetico di 56 miliardi è quasi interamente dovuto alla componente gas

Concorrenza e costi, i temi analizzati su «La Stampa»



Su «La Stampa» il servizio sul piano di Mario Draghi critico verso la scarsa competitività dell'Ue; a destra il caso di Arvedi: l'acciaieria ferma uno dei due forni a Terni «per i costi energetici insostenibili».





**Sotto
pressione**
L'industria
italiana
e quella
europea
stanno
soffrendo
il caro-energia
molto di più
delle imprese
di Stati Uniti
e Cina